

Quarta puntata/ Le pagine e le fotografie di un uomo che ha voluto lasciare una grande testimonianza di vita

Io Cencin, iscritto a Fasci, esonerato dal fascismo e la mia passione per la montagna

Fui corrispondente, gratis, dal 1934, del "**Lavoro**", con tessera firmata da **Canepa**, de **Il Secolo XIX**, del **Piccolo** di Genova che usciva solo il lunedì e del simpatico settimanale "**Genova Sport**". Scrissi un clamoroso pesce d'aprile: la partita a Loano tra Genova e Bologna. Affluiranno in tanti allo stadio comunale, ma il giornale mi inviò una lettera di rimprovero. Fui esonerato da "**Il Giornale di Genova**", quotidiano fascista, perchè scrissi di Loano qualcosa che non piaceva ai camerati. Lasciai nel 1937 anche **Il Secolo XIX** e segnalai come sostituto l'amico **Angelo Lavagna**...Ero molto impegnato anche nella bocciofila, giocavo spesso col maestro **Luigi Cirenei** della Banda dei carabinieri di Roma e col maestro **Cesare Gallino** dell'Eiar, ora **Rai**....I miei ricordi dell'allora sindaco di **Pietra Ligure**, dott. **Tortarolo** e monsignor **Luigi Rembado**....

Immagini riprese sabato 23 maggio a Pian delle Bosse (Monte Carmo), di cui Trucioli ha scritto nei numeri scorsi:

I tre figli di Cencin (Battistino, Rinuccia e Angelo) durante la messa di suffragio con monsignor Parodi; a ds della foto Sergio Scaglia (ex assessore a Loano), l'imprenditore Sandrino Provaggi (ex sindaco Toirano), Lelio Speranza (presidente Coni), di profilo la moglie di Provaggi, sempre a ds delle foto.



INSERITA QUESTA DOVEROSA PARENTESI IMPRENDITORIALE, riprendo quella personale, inerente alle mie attività sportive ed organizzative interrotte in precedenza. Lasciata forzatamente l'attività praticata di calciatore fui chiamato ad attività dirigenziali tra i quadri della squadra di calcio, tutto in forma dilettantistica allora, e particolarmente a quella dopolavoristica. Fui presidente e segretario dell'attivissimo Dopolavoro Loanese, che svolgeva molteplici attività tra le quali l'escursionismo che mi indirizzava poi alla passione attuale predominante, scrivo queste note il 10 febbraio 1979, della montagna.

C'è un ben giustificato vuoto in materia di date, sono state sempre il mio forte, ma forse per il motivo che nessuna in particolare è emersa. Intanto mi ero dedicato con discreto successo all'attività bocciofila oltre a quella di corrispondente di giornali, attività tutt'altro che redditizia come del resto tutte le altre e tra il 1934 ed il 1937 fui corrispondente di tre giornali; IL LAVORO di Genova di cui conservo ancora la tessera firmata da G.Canepa, IL SECOLO XIX, del "giornale" e del PICCOLO di Genova che usciva solo il lunedì e di un simpatico settimanale che usciva in colore arancio scuro ogni settimana "GENOVA SPORT".

Per primo abbandonai il "LAVORO" per un episodio che mi piace ricordare, troppo sopravvalutato in redazione e che, avendone la possibilità, ripeterei. Si era negli anni d'oro dell'egemonia calcistica di Genova e Bologna. Nella prima domenica di aprile del 1936 era in programma a Genova l'incontro "clou" tra le due squadre vessillifere allora Genova - Bologna.

Il 28 febbraio, con l'ultimo treno (ore 20,21), imbucai un "fuori sacco diretto al "lavoro" fermo stazione; un incaricato provvedeva al ritiro, alle ore 23, con un articolo che ricordo "VIVA ATTESA PER LA PARTITA DI GENOVA" - IL BOLOGNA E' GIÀ A LOANO, giovedì (1° aprile) si allenerà al "Littorio" con la squadra locale. Ovviamente Pesce d'aprile. Abboccarono, oltre la redazione ovviamente in molti, e grande affluenza di appassionati al campo sportivo di Loano, per vedere all'opera il fantomatico Bologna. Conseguenze: dalla redazione mi pervenne una lettera che mi accusava di scarsa serietà e mi invitava inoltre a non commettere in avvenire altre scemenze. Contrariato detti le dimissioni pretendendo il rimborso delle spese postali nei tre anni di attività e, infatti, mi vennero rimborsate lire 20.

Nello stesso anno fui esonerato da "Il Giornale di Genova (quotidiano prettamente fascista)" per non aver assecondato in modo sentito e dovuto, una polemica sorta su un problema locale (la pensavo, pur iscritto al Fasci diversamente). Preso successivamente da altre attività lasciai volontariamente il Secolo XIX e segnalai come corrispondente l'amico Lavagna Angelo continuando però indirettamente alla collaborazione.

Avevo accennato alla mia attività bocciofila e ricordo le ore passate al gioco, in diverse occasioni, il Maestro Luigi Cirenei della Banda del Carabinieri di Roma, e il maestro Cesare Gallino dell'EIAR (ora RAI) .

Questa attività bocciofila ebbe l'apice intorno al 1935 quando in tre domeniche successive, in terna con gli scomparsi Taglioni Mario, ed il plurisportivo Piero Casarino, vinsi tre gare sociali che si svolgevano nel campo di Viale Libia (la denominazione della terna era "VALBISAGNO" . direttore tecnico la simpatica figura di Gegin Noberasco, anche lui scomparso. Ancora più lusinghiera, nel settembre del 1937, l'affermazione ottenuta a Sanremo in una grande gara a quadrette, legata (come andrò ad esporre) ad un episodio, inizialmente increscioso e che mi procurò una delle più belle affermazioni in campo iniziative.

La formazione della quadretta bocciofila, oltre a Cencin (1° accostatore), nomi noti nel campo bocciofilo ioanesi, BALBO RICCARDO, BOTTA ANTONIO e FALCO BARTOLOMENTO (u béstenciù). Le quadrette in gara erano 128, e dopo una lunga serie di partite vittoriose, molto contese in modo particolare quella con GUIDUCCI di Genova (4 ore di gioco) ci trovammo (potrei aggiungere insperatamente) con una squadra Torinese che comprendeva anche il famoso carrozziere PININ FARINA.



1937 San Remo

Formazione che (a parte Pininfarina della mia forza) altri tre valentissimi giocatori di classe superiore. Ci difendemmo come meglio potevamo e perdemmo la finalissima per 13 aggiudicandoci un onorevole Il Premio Assoluto.

E veniamo all'episodio di cui ho fatto cenno. La premiazione venne fatta nel salone delle Feste del CASINO' di Sanremo e i premi (1500 lire cifra favolosa a quei tempi) e 4 medaglioni raffiguranti il Generale BADOGLIO, che distribuiva i premi. NON CI VENNE consegnata l'artistica coppa d'argento in palio per la seconda classificata) assegnata, invece alla vincente di una partita improvvisata fra SENATORI e DEPUTATI. Educatamente sul palco non feci alcuna rimostranza ma dopo la premiazione mi recai (i miei compagni di gioco mi attendevano alla porta) preso il direttore della manifestazione, Generale De Ambrogis. e dissi testualmente "Illustre generale, nella comprensiva affollata cerimonia della premiazione non CI E' STATA CONSEGNATA LA COPPA denominata CASINO' di Sanremo, pertanto, la pregherei con comodo di provvedere. FUI MESSO MILITARMENTE CON CATTIVE MANIERE e con tanto di " villano" alla porta. Ma prima di uscire affermai forte " GENERALE CI RIVEDREMO IN QUESTO STESSO UFFICIO.

I miei compagni di gioco rimasero sbigottiti ma non il "villano" di Cencin. Corredai un ricorso con nutrita documentazione ed inoltrai il tutto direttamente alla Sede Centrale del Dopolavoro a Roma. Favorevole conclusione, sotto le feste natalizie del 1937, mi pervenne una lettera di scuse e l'invito a recarmi a Sanremo a ritirare la coppa, cosa che feci Il giorno dell'Epifania del 1938 con tutta la formazione ed un bel gruppo di amici (una decina). Scuse di presenza rinnovate, tre coppe a scelta a disposizione, ed Infine innaffiamiento con spumante offerto del Generale De Ambrogis per tutti con l'affermazione" SI DEVE BRINDARE “. Avvalendomi della mia qualifica di "Villano" feci un'ulteriore richiesta di completa pacificazione: generale oso troppo chiedendo dieci biglietti omaggio per l'ingresso alla sala da gioco. Richiesta accolta. In tutto Il pomeriggio faticai a perdere le 100 lire stanziare.



1938 San Remo

Con Pininfarina, che ci sconfisse in finalissima, rimanemmo buoni amici tanto che ci mandò per una gara bocciolina (coppa Medici) tre medaglie d'oro che furono assegnate alla terna vincente. In campo bocciolino un'affermazione (primo premio) in gara disputata a Bardineto, terna formata da Papà Manfredi -Botta Antonio (Tugnin) ed ovviamente Cencin. Nel dopoguerra collaborai all'organizzazione di importanti gare a carattere internazionali.



1950 partita di calcio scapoli ammogliati

LA PASSIONE PER LA MONTAGNA - E' sempre stato il mio "forte" la montagna, se non quella vera e propria di "arrampicate" la categoria accessibile con sentieri. E tuttora sulla soglia della settantina l'esercito sfruttando le montagne dell'entroterra loinese (bellissimo) e in qualche rara occasione (con l'appassionatissimo Don Parodi) altre più impegnative. Ricordo benissimo il così detto primo "cimento" con meta a San Pietro in Varatella (SAN PEU' DI' MONTI) il 6 maggio del 1923. Partii con il mio professore di disegno Vittorio Murri e con il figlio, un po' tardino in verità (le sei del mattino) e all'inizio di Boissano dopo la strada carrozzabile prendemmo una scorciatoia (mai più fatta) tagliando fuori Boissano.



A freddo un'autentica faticaccia. In due ore e mezza arrivammo alla vecchia basilica (non ancora restaurata) e da quell'anno pressoché ininterrottamente non mancai all'appuntamento della prima Domenica di Maggio, per la bella festa campestre. Penso almeno una quarantina di volte raggiunsi SAN PEU' DU' MUNTE' anche con intemperie.



Poi il Carmo, montagna che mi porta indietro di tanti cari ricordi e personaggi. Si partiva da Loano, tutti i diversi sentieri (sempre con percorrenza sulle tre ore mezza - quattro), sono stati da me battuti. Indimenticabili incontri con chi allora andava a fare il fieno e che in diversi viaggi giornalieri andava a portarlo, a dorso di mulo, a Verzi, Boissano o Bardineto. Alcuni nomi : U'BROSCIU Rossi, padre dei cari amici Benedetto, Berto e Luensu, sempre pronto ad offrirmi il saporito "cundigiun" ; i fratelli Burastero Innocente e Cesare di Verzi, u SI'AIN e tanti altri. In tante occasioni mi fu di compagnia Pippo Botta, caro amico scomparso, legato da affetto sincero, poi la compagnia si allargò. Tutti amici in gran parte scomparsi quali Mario Polacco, Felice Siccardi, Romano Filippo, Ramella Piero, Giusto Domenico.

Tante volte, raggiunta la vetta del Carmo, si scendeva a Bardineto e si rientrava sempre a piedi a Loano per altri sentieri. Ricordo il primato verso il 1938, tre volte in una settimana al Carmo (feste infrasettimanali e l'episodio dei cinque scudi d'argento persi in una sosta ad una fontana, la "bossa" e ritrovati la domenica successiva.

Dalle gite escursionistiche si passava poi verso il 1938/39 a quelle sciistiche. Col di Nava, Caragna, Massimino e ritorno ed infine il grande salto sino a Limone Piemonte, undici lire di treno oltre a cinque lire stagionali per il lasciapassare in territorio francese attraverso la ferrovia, distrutta nell'ultima guerra, Ventimiglia Cuneo.

Per la verità non c'erano sui campi da sci le comodità attuali, si camminava in salita, per delle mezz'ore per fare una sciata, qualche volta senza cadere, di qualche minuto. I primi ed in verità unici sci comprati a Genova al costo di 80 lire. Giornate veramente belle e sane. Un episodio; la prima scappata a Limone mangiammo al ristorante della stazione. Ci "fregarono" con pasto e vino a 14 lire; da quella volta ci portammo panini. Una rassegna dei compagni di avventura, i più scomparsi; il burlone Felice Siccardi - U' berta" che una ne studiava e subito un'altra ne combinava; Mario Polacco, figura indelebile nella mia memoria; Cesare Vignola, allora decano; Masitto Del Balzo oltre al vivente Mario Lazzaroni ripetuti gli incontri, in modo particolare ai campi del colle di Nava e particolarmente a tavola; dal Roma il proprietario del quale era stato da noi nominato Cavaliere.

Parentesi sciistica chiusa con lo scoppio della guerra; non mi tenta nemmeno da anni Cervinia (paura di fratture) si riprese a camminare per le nostre montagne e colline. Ricordo la traversata Borghetto Balestrino con Pippo Botta il 21 aprile 1940, per trovarsi alla cerimonia di inaugurazione dell'elettrificazione di Balestrino; ma il Carmo era la mia meta preferita e ancora con gli amici su accennati e con quelli della associazione "Stella Alpina" infinite volte raggiunti la bella vetta.



1931 - Giovetti



Anni 50 - Pontassi

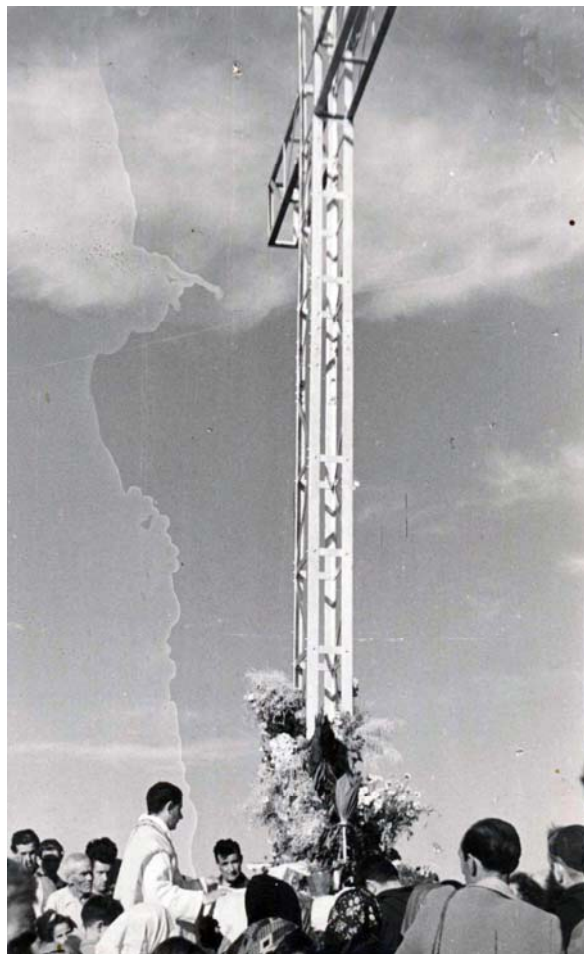
Presente pure all'inaugurazione del labaro della "Stella Alpina" presidente l'amico Paolo De Bernardis, sulla vetta del monte Galero.

L'attrattiva del Carmo era dominata dagli stupendi panorami che in giornate particolarmente favorevoli si presentavano: Uno indelebile alla mia memoria; settembre 1947 ero in villeggiatura a Bardineto. Una serata infernale con un grande temporale, premessa per una schiarita del giorno dopo. E di presto mattino, solo con un cagnolino, via verso la vetta. Uno spettacolo imponente, mi domandai "è cambiato l'orizzonte"; verso

il mare la Corsica ed altri isolotti, verso nord l'incomparabile catena delle alpi che sembrava potersi toccare con mani. Mi spiaceva essere solo a contemplare tanta meraviglia e di non aver portato la macchina fotografica.

Vidi infine al di sotto che saliva un cacciatore in cerca di pernici pur non essendo la caccia aperta; era però senza fucile. Trattavasi di Ernesto Moriè famoso giocatore di pallone elastico e coetaneo e amico di Papa Manfredi (classe 1877). Intento ai movimenti del cane non si era ancora soffermato ad ammirare lo spettacolo che si presentava e alla mia osservazione esclamo " da cinquant'anni batto il Carmo ma mai visto prima uno spettacolo simile". Aggiungo che quella visione mi è rimasta tanto impressa che spesso mi capita di rivederla In sogno.

Nell'anno santo 1950 balenò l'idea di mettere sulla vetta del Carmo con gli amici di san Francesco una croce a ricordo dell'evento. Una festa irripetibile. La croce fu predisposta in diversi tronconi dall'artigiano loaneese Tito Ferrari, rappresentanti dei comuni confinanti con la vetta Bardinetto, Boissano, Loano, Giustenice e Pietra Ligure portarono in spalla, attraverso sentieri con da tre a quattro ore di percorrenza, i vari tronconi poi imbullonati sul posto. Il 18 giugno 1950 la grande festa.



1950 La prima croce a Monte Carmo

Oltre duemila persone in vetta; avendo dormito, per modo di dire, in tenda di presta mattina tutti i sentieri che portano al Carmo, allora ben puliti, erano un vero formicolio di fedeli. Sante Messe in musica; Tassara lcee alla fisarmonica, Vincenzo Traverso al violino, Reggio al clarinetto ed infine la S. Messa delle ore undici con accompagnamento musicale della Banda di Bardineto. Un cenno ai fautori; oltre agli amici di San Francesco con padre Nicola, il Padre Simone di Monte Carmelo, il parroco di Bardineto don Carretto e tanti altri. Tra i collaboratori al lavoro Marziale Gandolfo caro amico di recente scomparso, Domenico Giusto e mio fratello Pippo anche loro scomparsi come l'indimenticabile Pietro Ramella e molti giovanissimi del gruppo del Carmelo, ovviamente sempre presenti anche Cencin e Domenico.



1950 La prima croce a Monte Carmo

La prima croce non ebbe lunga vita. Forse i calcoli per quanto riguarda le dimensioni del traliccio erano stati sbagliati; nessuna colpa all'esecutore; sta di fatto che dopo due anni si manifestavano i primi Inconvenienti con le squadrette che mollavano.

Il 7 dicembre 1952 il colpo di grazia; un violento nubifragio con grandine e neve cui subentro una gelata formò un blocco intorno alla croce ed il vento ebbe facile esca. Ma balenò subito l'idea, concretizzatasi dopo oltre un decennio, di posare una nuova croce in materiale ed esecuzione più confacente alle intemperie.



1961 Eclisse di sole a monte carmo



1961 Eclisse di sole a monte carmo

Ci fu suggerita la stessa lega delle carlinghe degli aerei e grazie alla progettazione del caro amico ing. Antonio Troiani e sotto la sua assistenza, dopo prove di laboratorio, venne approntata l'attuale croce. Grande festa il 5 settembre 1965. La croce doveva essere portata in vetta da un elicottero ed era già stata portata alla vigilia nel piazzale del Porto. Mio figlio Battistino era in vetta già da venerdì per predisporre i ritocchi alla base ed alle dieci doveva portarsi all'aeroporto di Villanova d'Albenga per imbarcarsi sull'elicottero e fare il viaggio di prova. Alle 9,30 giunse in Comune un telegramma comunicante "impossibilità di disporre dell'elicottero".



1965 La seconda croce a Monte Carmo

Riuscì a darne comunicazione via radio a mio figlio al Carmo e con mio fratello Domenico prendemmo la decisione più logica. Portare la croce sino ai piedi del Carmo con un motomezzo. Si prestarono i fratelli Cepollina, indi in spalla, peso circa due quintali. Strada scivolosa dopo due chilometri impossibile andare avanti.

Posammo la croce all'inizio della "Scurezzo" a 5 km. dalla baracca dei quarti ove inizia il sentiero per il Carmo. Di corsa a Bardinetto ove trovammo un trattore che a notte inoltrata provvide al trasporto sino al punto accessibile più vicino al Carmo, e nella serata di sabato via in cerca di Alpini che con entusiasmo si assunsero l'impegno di portare la Croce sin sulla vetta.

Il programma, malgrado tutto, fu rispettato e sotto la regia di mio fratello Pippo e dell'alpino Arecco, vigile l'ing. Tonino Troiani, la croce fu issata sulla vecchia base e, puntualmente, alle 10.30 un aereo da turismo, pilota Perdoni, lancio fiori ed ebbe inizio una solenne santa messa. Come da accordi presi alle ore 11 nel punto culminante della santa solenne giunse il saluto da Loano, rappresentato dal luccichio di tanti specchi rivolti verso il Carmo, saluto ricambiato da molti in vetta (per inciso dirò che lo stesso saluto è stato fatto in questi giorni dalla popolazione messicana al sommo Pontefice che in aereo rientrava in vaticano dopo una lunga e fruttifera missione oltre Atlantico. Un ricordo vivo della giornata del 5 Settembre 1965 solo un po' (tanto) guastato da una notizia giuntami via radio da Loano: la scomparsa del caro Amico Comm. Pietro Ciarlo per tanti anni Sindaco di Loano, per la quale la "sua Loano" molto aveva fatto, primo tra tutti Il porto, doti in verità (non dallo scrivente) troppo dimenticate.



1965 La seconda croce a Monte Carmo

E dalla Croce venne a balenarsi l'idea di un'altra bella iniziativa, a maggiormente valorizzare il Carmo LUENSU ROSSI, MIO FIGLIO BATTISTA, NINO PAVONE (non mi risultano altri) accennarono: PERCHÉ' NON FARCI UN RIFUGIO NELLE VICINANZE DELLA VETTA". Si passò subito all'azione concreta. Lo scomparso mio coetaneo Burastero Emilio, classe 1909 , mise a disposizione il terreno; 62 loanesi e dei centri vicini, intervennero al rogito (gratuito da parte del Notaio Matteo Lavagna) e già al 1° maggio del 1966 si tirò la teleferica" che permise il trasporto del materiale al Carmetto, ed una seconda fino alla zona del rifugio.

Due anni e più di festivo gratuito lavoro, e finalmente il 1° settembre del 1968, l'inaugurazione con la presenza delle Autorità (ministro Taviani e il Prefetto Dott. Moscato, i Sindaci della zona con i Parroci. Una grande festa sotto la regia (guarda combinazione di Cencin). Il rifugio pur avendo le caratteristiche di privato, è accessibile (nel limite della capienza di 12 posti letto, adattabili con il solaio a oltre 20) a tutti e grandi incontri si svolgono in modo particolare la festa del Fiore prima domenica di Giugno durante la quale, su tavolate esterne e per i prati, viene offerta a tutti una bella spaghetтата, un buon vino ed altro. Un piccolo neo (in fondo risultato positivo). Molti collaboratori alla costruzione del rifugio non erano intervenuti al rogito, per cui qualche discussione sul loro riconoscimento, definito poi in soci benemeriti, con eguali diritti esclusa la simbolica proprietà. Qualche immancabile malcontento e la reazione "positiva" CI FACCIAMO UN ALTRO RIFUGIO, quello del C.A.I. a Pian delle Bosse di cui accennerò in seguito. Con

la comodità del rifugio, e l'avvicinamento al Carmo con la nuova strada di Bardineto, prima e Giustenice poi, le portate al Carmo si moltiplicarono per me, soggiorno anche di settimane in periodi di ferragosto.



1966 Costruzione rifugio di Monte Carmo

Tanti episodi raggruppati nei due libri ricordi in dotazione al rifugio.

Nelle votazioni per il rinnovo delle cariche fui eletto presidente, carica che volutamente lasciai al più meritevole Pavone Giuseppe nel 1976, prima di me era presidente l'Avv. Enrico Gardini. Continuai a far parte del consigli di amministrazione.

Dopo alcuni anni. per infiltrazione di umidità dal tetto, venne disposto alla copertura con manto di coppi, mentre per motivi diremmo "urbanistici" venne accantonata l'idea di ampliamento per il quale la soletta è da anni sul posto.

Intanto si era creata una parvenza di contrasti tra una infima parte degli Amici del Carmo e quelli del nuovo C.A.I. Loano; contrasti diremmo "pettegoli" che tanto mi adoperai ad appianare; tanto che risulti socio fondatore della sezione del C.A.I. di Loano, nello stesso tempo e periodo, Presidente degli Amici del Carmo. l'associazione che dire "gestisce" l'attività con assoluto disinteresse personale Il piccolo rifugio.

Altrettanto ammirevole per concorso e slancio l'iniziativa per la costruzione del rifugio che in effetti poi è risultata vantaggiosa per il rifugio Amici del Carmo. Si è partiti alla "grande" (fattivo spunto emulativo). Progetto predisposto gratuitamente dal Geom. Filippo Semino del C.A.I. Albenga, per interessamento della figura autentico appassionato della montagna che risponde al nome di GOTTI PALMIRO, in verità ingiustamente incompreso, tanto che si è allontanato dall'attività alpinistica locale, ed aggiungo con mio personale dispiacere.

Il due di giugno di ogni anni viene festeggiata la festa del flore e nelle tavolate esterne vengono gratuitamente serviti gli "spaghetti" con speciali condimento del cuoco "Aurelio" innaffiati da buon vinello sempre offerto dagli "Amici del Carmo" .

Grande affluenza ogni anno, altre 200 persone. Un ricordo mio particolare (e a buon fine) nel Natale del 1971, II° - Festa di S.Stefano, pernottai con altri amici.

L'Indomani, Domenica 27 fummo investiti da una bufera di neve che peraltro interessava anche la riviera, e in contatto radio, eravamo informati di paesini dell'entroterra albanese isolati. Alle 11.30 ci giunse un messaggio da Liliana Granero (c'era al rifugio il marito Franco): "Rientrate subito, per non rimanere bloccati" Avevamo le macchine al Giovi di Giustenice e in tre , senza aver fatto colazione, partirono subito, mentre io, con Luensu e Franco Granero consumammo il pranzo del mezzogiorno. Mentre facevano le pulizie al rifugio, mi avventurai da solo per il sentiero (almeno doveva esserci, ma non si vedeva. Dopo i prati, sparite anche le orme di quanti partiti prima, mi trovai in mezzo alla bufera, e persi il sentiero.

Me ne accorsi un po' tardi ; non volli tornare indietro, per il fatto che di tanto in tanto, intravedevo la "Cascina da Rù bella", punto di riferimento per trovare poi la carrozzabile Giustenice - Giovi di Giustenice - Bardineto. Attraversai posti impervi, ogni tanto scivolavo. L'avventura iniziò alle ore 13 - alle 16 mi consideravo in salvo dopo aver raggiunto la "cascina". Ancora un'ora di cammino, ero stanchissimo e intravedevo, senza mai arrivarci la porta di casa del mio amico Marengo, già sindaco di Giustenice. Alle ore 17 bussai, e addirittura giunto in casa dell'amico letteralmente crollai. Fui rinfocolato, parzialmente rivestito e dopo aver fatto ancora un chilometro a piedi, la strada era inaccessibile alle macchine, fui trasportato a casa mia. Intanto si stava preparando una squadra di soccorso per le mie ricerche.

Parte dei miei amici trovando anche le macchine bloccate dalla neve rientravano al rifugio, due ore e mezza di cammino invece della - mezz'ora e ivi pernottarono, scrivendo sull'ancora esistente libro le peripezie loro e mie. Radio Genova, l'indomani dette la notizia della mia avventura e subito fu uno squillo continuo del mio telefono. Molti amici anche da fuori Loano chiedevano notizie e si complimentavano per lo scampato pericolo. Un'avventura, ora posso dirlo, che mi piace aver subito.

Negli anni recenti, considerata la maggior comodità, tralasciai l'assiduità al Carmo, e presi il giro a Pian delle Bosse interessato alla costruzione del nuovo rifugio, ed avendo più comodità di sviluppare la mia nuova passione di radioamatore C.B. sulla quale farò un breve capitolo a parte. Il bel rifugio, ultimato fu inaugurato il 21 Maggio 1978 e tanto feci che ottenni la presenza, come padrino di un personaggio leggendario dell'Alpinismo, ACHILLE COMPAGNONI. Pur avversata dal maltempo la festa riuscì bene. Oltre 150 i convenuti tra i quali anche il Vice Presidente nazionale del C.A.I. MASSA FERRAN-

TE, con il quale sono rimasto legato, come del resto con Achille Compagnoni, da fraterna amicizia.

Doveroso ricordare l'apporto del Sindaco di Pietra Ligure, Dott. Torterolo, del dinamico Mons. Luigi Rembado, celebrante con Don Parodi, di rappresentanze del Comune e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Loano.

Il rifugio si trova in territorio di Pietra Ligure a quota 841, ed è già molto frequentato da escursionisti che, in più tanti, fanno da base per una puntatina alla meravigliosa vetta del Carmo.